ANDY ROCCHELLI (ESURAINO)

L'ULTIMA FOTO (E GLI ULTIMI MISTERI) DI ANDREA R.

di Giuliano Foschini

Tre anni dopo l'assassinio del figlio fotorepoter in Ucraina, i **coniugi Rocchelli** chiedono giustizia. E ora che spuntano i suoi scatti di guerra, una nuova pista porta dritta a Kiev

Scanned by CamScanner

GABRIELE MICALIZZI / CESURA

GLI ULTIMI SCATTI DI ANDREA PRIMA DI ESSERE UCCISO: A SINISTRA, UN **RAGAZZO** SI RIPARA MENTRE NELLA ZONA PIOVONO COLPI DI MORTAIO E RAFFICHE DI MITRA. A DESTRA L'AUTISTA **EUGENY** E SULLO SFONDO **MIRONOV**. IN ALTO, **ANDREA ROCCHELLI** (A DESTRA) CON **ANDREI MIRONOV**

«Eravamo in auto. Io, Andrea e Andrei Mironov, il nostro interprete. Eugeny era alla guida. L'auto si ferma davanti a un treno che sbarra la strada, siamo accanto a una fabbrica. Decidiamo di scendere per scattare alcune fotografie, la zona sembrava deserta. Si avvicina un uomo, aveva una bottiglia di soda in mano: ci dice di andare immediatamente via da lì. Proviamo a tornare in auto ma sentiamo i primi colpi di kalashnikov: ci sfiorano, non ci prendono, il muro dietro di noi si riempie di buchi. Abbiamo provato a ripararci dietro l'automobile, i colpi non si fermavano. Ci siamo tuffati in un fossato. Poi uno, due, tre, quattro, fino a dieci colpi di obice. Le esplosioni sembravano non fermarsi mai, le schegge erano ovunque. Accanto a me avevo il corpo di Andrei. Poco più in là c'era quello di Andrea».

Ventiquattro maggio del 2014. Nelle parole di William Roguelon, il fotoreporter francese che quel giorno si salvò per miracolo, c'è il racconto di quello che è successo ad Andrea Rocchelli, il giornalista italiano ucciso tre anni fa mentre faceva il suo lavoro: documentare come erano costrette a vivere le popolazioni del Donbass, strette nella guerra tra l'esercito ucraino e i resistenti russi.

L'assassinio di Andrea fu subito archiviato dalle autorità ucraine in un dossier lacunoso, pieno di buchi e contraddizioni quasi come «un incidente di percorso» in guerra. La storia sembrava quasi dovesse finire così, con quelle poche pagine inviate all'autorità giudiziaria italiana. E invece la determinazione dei genitori di Andrea, Rino ed Elisa, la forza del loro avvocato, Alessandra Ballerini (la stessa che segue sin dal principio i genitori di Giulio Regeni nella lotta per la verità e giustizia sulla morte del figlio), il lavoro dei carabinieri del Ros, guidati dal colonnello Paolo Storoni, hanno dato tre anni dopo nuova vita a questa battaglia. La procura di Pavia ha infatti riaperto le indagini. Roguelon è stato ascoltato dai carabinieri, le foto, anche le ultime scattate da Andrea – quelle ora pubblicate da *Il Venerdì* – sono state acquisite alle indagini. Ed è proprio grazie alla missione di Andrea per il racconto, al suo obiettivo che ha continuato a funzionare anche quando «sentivamo il caldo delle pallottole», per usare le parole di Roguelon, che qualcosa è ricominciato. Partendo da quella che ormai sembra una certezza: Andrea non è morto per caso. «Non sappiamo se si possa definire tecnicamente un agguato» dicono i signori Rocchelli, con parole forti e pacate, che non sanno mai di rabbia ma nemmeno di rassegnazione. «Quello che è sicuro è che non si è trattato di un incidente. Andrea e Andrei non sono stati casualmente colpiti durante un fuoco incrociato tra parti avverse. Ed era evidente che loro, così come gli altri che erano con loro, con le macchine fotografiche ben in vista, erano civili e disarmati». Perché allora? Le indagini hanno cominciato a prendere una strada precisa. Se non è stato un caso, cosa allora? L'obiettivo poteva essere Andrei? Oppure può trovarsi negli scatti fatti da Andrea la causa della sua morte? Al momenti i genitori non lo escludono. «Andrea non fotografava gli scontri a fuoco, ma documentava con le sue immagini le condizioni di sofferenza della popolazione civile sotto assedio. La retorica della guerra patriottica contro i separatisti s'infrangeva di fronte alla testimonianza delle famiglie che, abitando quei luoghi, erano vittime incolpevoli di bombardamenti e privazioni. Giornalisti e fotografi sono presenze sco-

«L'HANNO FATTO PASSARE COME UN INCIDENTE DI PERCORSO MA NON È COSÌ: È STATO UN OMICIDIO»

Scanned by CamScanner

mode nei teatri di crisi» ricordano, spiegando però che Andrea non era un fotoreporter di guerra. «Era partito il 7 maggio 2014 con Andrei perché erano convinti che la situazione nel Donbass meritasse attenzione ed andasse compresa e raccontata da vicino. Andrea era stato più volte in Ucraina, collaborava con l'Ong italiana Soleterre che si occupava di bambini con patologie oncologiche. Nel febbraio del 2014 a Kiev aveva documentato la cosiddetta "rivoluzione della dignità" di Maidan, vivendo con i manifestanti, fino a fotografare la rabbiosa reazione della polizia e ad assistere tra i primi all'epilogo, la fuga di Yanukovic e del suo establishment. Andrea non aveva mai ricevuto minacce per la sua attività. Non era un fotoreporter di guerra, ma non era assolutamente alle prime esperienze: aveva seguito situazioni di crisi in diverse aree dell'Europa orientale, nel Kirghizistan, in Cecenia, Daghestan, Inguscezia, ma anche nelle primavere arabe in Libia e Tunisia. Era stato in Afghanistan, in Sud Sudan, ad Haiti. Non era né inesperto, né temerario». L'amicizia con Mironov si era saldata «nei suoi viaggi in Russia e nel Caucaso. Andrei era molto stimato dai giornalisti occidentali per la sua competenza, prudenza, profonda conoscenza di contesti e lingue diverse. E la presenza di Mironov, nostro coetaneo, era per noi una garanzia». E invece.

«ERA MOLTO ESPERTO, AVEVA VIAGGIATO TANTISSIMO. DI SICURO NON ERA UNO SPROVVEDUTO»

Sono passati tre anni. Troppi mesi di silenzio. Ora, né la famiglia né le forze di polizia italiane hanno più voglia di tenere la voce bassa. Fin qui la collaborazione delle autorità ucraine è stata risibile. «Hanno sempre dichiarato» dicono i Rocchelli «la loro volontà di ricostruire la verità fattuale e hanno accolto positivamente la rogatoria internazionale avviata nel 2015 dalla Procura italiana. Ma alle parole non sono seguiti i fatti: dopo due anni di dilazioni hanno trasmesso agli inquirenti italiani un dossier inconsistente e gravemente lacunoso, che non tenta nemmeno di ricostruire l'accaduto né individua responsabili e movente».

La procura di Pavia ha ora riaperto il fascicolo, grazie al lavoro del Ros di Milano. Ma è chiaro, come nel caso Regeni, che forse servono anche degli ulteriori passi diplomatici. «Fin qui le istituzioni italiane hanno seguito le procedure previste dall'accordo di cooperazione giudiziaria tra l'Italia e un paese amico come l'Ucraina. Ma pensiamo che per dare efficacia all'impegno della magistratura italiana sia necessario un supporto incisivo da parte del mondo politico-diplomatico italiano. E anche della politica europea», che fin qui per la ricerca della verità sulla morte di Andrea ha fatto poco. Troppo poco.

«Crediamo» dicono ancora Rino ed Elisa «sia decisivo l'appoggio dell'opinione pubblica, l'attenzione dei cittadini. Per questo siamo stati commossi dall'interesse suscitato dalla mostra fotografica *Dall'ultimo fronte. L'Ucraina di Andy Rocchelli e Andrei Mironov*, tenutasi la settimana scorsa alla Triennale di Milano nel quadro del Festival dei diritti umani, quest'anno dedicato alla libertà di stampa. Siamo grati alla Federazione nazionale della stampa, ad Articolo 21, a Reset e al Festival per aver promosso una riflessione sull'opera e sull'uccisione di Andrea e di Andrei e altrettanta riconoscenza va al Festival internazionale del giornalismo che si è tenuto a Perugia. Ma noi speriamo di coinvolgere sempre più l'opinione pubblica in una vicenda di violazione dei diritti umani e di attacco frontale alla libertà dell'informazione». Cosa chiedete all'Ucraina e all'Italia? «Verità: la dinamica ormai è chiara, grazie alla testimonianza di Roguelon, alle foto scattate da nostro figlio durante l'attacco di cui sono stati bersaglio, ai sopralluoghi e alle interviste realizzate da diversi giornalisti. Rimane ignota l'identità dei responsabili. E il movente. Senza mistificazioni, rimandi, ambiguità, silenzi, abbiamo diritto di sapere cosa è accaduto».

Giuliano Foschini

SOTTO, UN RITRATTO DI ANDREA ROCCHELLI, IL FOTOREPORTER **UCCISO IL 24 MAGGIO 2014** MENTRE DOCUMENTAVA IL CONFLITTO TRA I FILORUSSI DEL DONBASS E L'ESERCITO UCRAINO. AVEVA 31 ANNI

ARIANNA ARCARA / CESURA

Quei colpi di mortaio sparati da "ignoti"

Andrea Rocchelli viene ucciso il 24 maggio del 2014 vicino alla città ucraina di Sloviansk da un colpo di obice. Da quelle parti i filorussi del Donbass e le truppe di Kiev combattono aspramente. E proprio questo conflitto voleva documentare il fotografo italiano. Con Rocchelli perde la vita il suo interprete Andrei Mironov (mentre viene ferito il fotoreporter francese William Roguelon). I tre finiscono sotto una serie di colpi di mortaio. Uno di questi uccide Rocchelli e Mironov nella buca dove si erano nascosti. Chi è stato? Inizialmente del caso di occupa la Procura di Roma, poi Pavia. Dopo tre anni la svolta. Il sostituto procuratore Andrea Zanoncelli è convinto che la morte di Rocchelli non sia un "incidente" ma un omicidio volontario. E i primi sospettati sono i soldati di Kiev. Per questo partirà una nuova rogatoria alle autorità ucraine.

Scanned by CamScanner